

Imprese
che impresa
di **Giovanni Costa**



Lavorare meglio, la sfida veneta

«Veneti lavorate di più», così i giornali hanno sintetizzato l'appello per il nuovo anno del presidente di Confindustria Veneto, Andrea Tomat. Ma dalle sue argomentazioni, si capisce che il concetto è un altro: «lavorare meglio», la sola cosa che potrebbe dare un significato al lavorare (ancora) di più e favorire il salto di cui ha bisogno l'industria veneta in questa sofferta fuoruscita dalla crisi.

Ma per lavorare meglio, un'esortazione per i lavoratori e un proposito per gli imprenditori, è davvero necessario creare una forte discontinuità? Per costruire una risposta, che non sarà né semplice né immediata, può essere utile leggere e meditare il recente libro curato da Paolo Feltrin e Giuseppe Tattara «Crescere per competere. Le piccole e medie imprese in un mondo globale» (Bruno Mondadori, 29 euro).

Non si tratta dell'ennesima diatriba tra grande e piccolo, anche se talora riaffiorano residui di una vecchia polemica. Si tratta di uno studio molto approfondito basato sull'elaborazione di una grande quantità di dati, su un'indagine sviluppata in termini qualitativi su un campione di una trentina d'impresе venete, sulla contestazione di alcuni stereotipi sui rapporti tra dimensione, innovazione e competitività rivelatisi vere e proprie trappole mentali.

C'è qualcosa che non quadra nelle analisi dei dati degli ultimi vent'anni sulla produttività. Se fossero corrette, non si capirebbero le persistenti performance in termini di esportazioni e di com-

petitività delle nostre imprese che in ogni caso hanno fatto una lunga marcia di avvicinamento alla media dimensione. Da questo punto di vista lo studio è rassicurante: il modello è molto variegato ma mantiene una sua intrinseca validità.

Il libro è per addetti ai lavori ma alcuni capitoli possono essere letti proficuamente da imprenditori, manager e politici che vogliono farsi un'idea sulle vere ragioni del successo dell'industria veneta nel ventennio a cavallo dei due secoli e su strategie imprenditoriali e politiche pubbliche che possono essere mobilitate con qualche probabilità di riuscire nella conservazione e rigenerazione di tale successo. Le indicazioni che provengono dagli autori, premesso che la «politica industriale deve intervenire sui punti deboli strutturali che impediscono al sistema di dispiegare le proprie potenzialità», sono sintetizzati in due parole chiave: leggerezza e discrezionalità.

Leggerezza poiché si tratta di realizzare «interventi specifici diretti nella maggior parte dei casi a basso costo» poiché «la politica dà impulso al cambiamento non lo realizza». Discrezionalità intesa non come assenza di regole e trasparenza ma come capacità di intervenire attraverso task force capaci di autovalutazione e d'indirizzo in grado di responsabilizzare e coinvolgere il nucleo delle imprese per come esso è strutturato e funziona. La scarsità di risorse non consentirebbe comunque molto di più. Basterà?

g.costa.cdv@virgilio.it